

Lo sport, un fatto meramente estetico?

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **33 (1976)**

Heft 5

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000851>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sport, un fatto meramente estetico?

Armando Libotte

Recentemente è stato ospite della Televisione della Svizzera italiana un alto dirigente del Comitato olimpico svizzero, nonché membro del Comitato olimpico internazionale, col quale abbiamo avuto occasione di intrattenerci sui problemi dello sport moderno, in modo particolare sul professionismo. Ma non è di quest'ultimo problema che vogliamo parlare in questo nostro articolo. Al dirigente in parola abbiamo chiesto, perchè mai si vuole escludere dai Giochi olimpici la marcia, uno dei pochi sports che siano rimasti fedeli, almeno nei Paesi dell'Occidente, al principio dilettantistico. La risposta è stata la seguente: «perchè non è bello, perchè non è "naturale"».

Non è la prima volta, che in relazione ad un avvenimento sportivo o ad una disciplina sportiva viene invocato il concetto estetico. Nella nostra lunga pratica di giudice di marcia internazionale ci era capitato, molti anni or sono, di svolgere la funzione di giudice arbitro ai campionati svedesi di marcia ad Oerebro. Nel corso della gara dei 20 km, un funzionario della federazione svedese ci invitò cortesemente a voler togliere di gara un marciatore, «perchè non era bello». In effetti, il tipo era piuttosto brutto da vedere, ma camminava conformemente alle regole della marcia. Impossibile, quindi, squalificarlo, senza offendere i principi dell'onestà sportiva. E non ci fu facile, convincere il funzionario in parola, che sarebbe stato un'ingiustizia, eliminare dalla gara quel camminatore sbilenco.

Escludere un concorrente, perchè «non è bello» non è tesi sostenibile nello sport, come non è sostenibile l'esclusione di una intera disciplina sportiva perchè «non piace» a determinate persone. Il «bello», nello sport, ha una sua importanza e si riferisce, in genere, all'armonia dei gesti del praticante. È bello, insomma, quello che è armonioso, che non conosce fratture violente. Il concetto estetico si limita peraltro allo «spettacolo», all'effetto del gesto, non certo alla persona che è all'origine del gesto. Se si dovesse ammettere che allo sport devono accostarsi solo «pin up girls» o gli «Adoni», allora sarebbe finita con la pratica di certi sports, in modo particolare di quelli che si basano soprattutto sulla potenza atletica e spesso sulla violenza.

È un fatto, che ci sono degli sports esteticamente cattivanti ed altri no. Fra gli sports «belli» possiamo mettere, senz'altro, il pattinaggio artistico e la ginnastica femminile. Un po' meno quella maschile, ancorchè in questo campo si tenda ora ad una maggiore armonizzazione della struttura del corpo. Il concetto «bello» può essere applicato anche ai tuffi, in modo particolare a quelli femminili. Ma ci sono anche delle concorrenti, che belle non sono. Ed allora, dobbiamo escluderle dalle competizioni «olimpiche»? Certo, per l'occhio è sicuramente più piacevole vedere in gara, alle Olimpiadi, e altrove, delle belle figliole, che non delle... «racchie». E lo stesso vale per gli uomini.

La marcia può anche non piacere, specie quando è praticata da chi non ha mai imparato a camminare correttamente sin dall'infanzia. Ma marciatori del tipo Dordoni o del tipo Kannenberg sono decisamente «belli», non solo per le loro fattezze, ma anche per il modo, del tutto naturale, col quale camminano. Ricorderemo, a proposito di Dordoni, un episodio, diremmo, qualificante, per usare un termine in uso nel mondo politico. Alle Olimpiadi di Helsinki, nel 1952, l'elegante marciatore italiano stava concludendo la sua vittoriosa impresa fra un pubblico plaudente, che non si stancava di esclamare: «öve, öve». Alla nostra domanda, cosa volesse dire quella parola, il nostro accompagnatore finlandese, ci rispose, in tedesco: «schön», vale a dire bello. Un marciatore italiano aveva conquistato di primo acchito un pubblico piuttosto agnostico nei con-

fronti della marcia, in quanto poco praticata in quel Paese, che ha dato allo sport mondiale soprattutto dei corridori podisti e fondisti dello sci.

Se, quale criterio di ammissione (o di eleggibilità, come si dice oggi) ai Giochi Olimpici dovesse prevalere il concetto di «bello», allora, così crediamo, il problema del «sovraccollamento» dei Giochi sarebbe risolto di colpo. Non vi potrebbero, per esempio, prendere parte certi calciatori dalle cosce enormi quali il capo-cannoniere della nazionale germanica Müller, non vi sarebbe ammessa, sicuramente, la pesista bulgara Hristova, campionessa europea indoor 1976, sarebbero radiati dalle gare olimpiche tutti i sollevatori di pesi delle categorie più pesanti, a cominciare dal pluriprimatista mondiale Alexejev, e anche certi velocisti delle piste ciclistiche. Di «bello», ai nostri occhi, non c'è proprio nulla nella «boxe», uno sport che, oltretutto, fa male, all'opposto di quanto non avviene nelle altre discipline sportive, nelle quali il dolore fisico è quasi sempre di natura accidentale. E si potrebbe continuare, con l'elenco di sports e di atleti, che, se dovesse essere preso per buono il concetto espresso dall'alto dirigente «olimpico» svizzero, non sarebbero più ammessi ai Giochi olimpici o ad analoghe competizioni internazionali ad alto livello. Fortunatamente, il «ghetto» per gli sportivi «brutti» e le discipline sportive «antiestetiche» non è stato ancora costruito e, speriamo, non lo sarà mai.

E. HUNN SA costruisce installazioni sportive su misura

La nostra produzione

comprende installazioni per l'atletica e le corse costruite con prodotti EVERPLAY.

Vantaggi dei rivestimenti EVERPLAY

- miglioramento delle prestazioni sportive
- prezzi estremamente vantaggiosi
- favorevoli tutti i tests d'usura

Come per il passato continueremo la posa di rivestimenti per l'assorbimento dell'acqua.

Terreni da gioco erbosi

Il nostro programma comprende

- AUSTRIA-Grasvilies
- PAMAX per terreni da gioco (sistema di drenaggio brevettato)
- EURASP olimpico (brevetto già annunciato)

Chiedete ai nostri specialisti documentazione e consigli, senza alcun impegno.

E. HUNN SA, 8966 Oberwil (AG)

Costruzioni di prati erbosi e terreni da gioco
Telefono (057) 5 18 30